

Tommaso Avati

«È ora di riscoprire la forza del perdono»

Un gruppo di abitanti in Puglia si converte all'ebraismo. Da una storia vera un romanzo su famiglia e comunità

di **Giuseppe Di Matteo**

La storia è incredibile, anche se ancora poco conosciuta. E più o meno è questa: nel 1938, a San Nicandro Garganico, un piccolo paese del Foggiano, mentre il fascismo si avvia verso la sua fase più buia e tragica con le infami leggi razziali (cui seguirà la catastrofe della guerra), un gruppo consistente di abitanti del luogo si converte all'ebraismo. Merito di Donato Manduzio, un reduce della Grande Guerra che, verso la fine degli anni Venti, ha una visione nella quale Dio gli comanda di portare la fede ebraica nella sua terra. Tutto ciò nonostante Manduzio con l'ebraismo non abbia mai avuto contatti. Come che sia, la conversione avverrà. Ma ufficialmente solo a guerra finita. Di questa vicenda ha parlato

qualche anno fa lo storico John Davis nel libro *Gli ebrei di San Nicandro*, pubblicato da Giuntina. **E lo ha fatto** anche Tommaso Avati in un romanzo delicatissimo e fresco di stampa – *La ballata delle anime inutili* (Neri Pozza) – che racconta il lento disfacimento di una famiglia pugliese, quella dei Logreco, di chiaro sapore verghiano. La casa del nespole, tanto per restare in tema, è una masseria che vede consumarsi lo spirito del tempo. E il dito grosso è la tredicenne Sofia, la protagonista, che ruba la scena all'autoritario padre



“La ballata delle anime inutili” si ispira a una vicenda avvenuta nel Foggiano



Tommaso Avati, 54 anni, sceneggiatore e scrittore

Vittorio, la cui adesione al fascismo è caricaturale esattamente come il Paese che ne è vittima, e al mosaico di figure femminili che popolano il romanzo, corale come *Malavoglia* di Verga. Ma l'episodio della conversione, pur non essendo il sole che illumina il racconto, è tutt'altro che marginale: inciderà infatti sul destino dei protagonisti e in particolare in quello di Sofia. **Tommaso Avati, com'è arrivato a questa storia?** «L'ho scoperta per caso una ventina d'anni fa, perché qualcuno me ne parlò. Poi ho letto alcune carte di Manduzio. Ed è

nato il romanzo. Per un momento ho pensato di ricavarne anche un film...» **E lo farà? Magari con suo padre Pupi?** «No, lo escludo. Anche perché papà difficilmente lavora su sceneggiature che non siano scritte da lui. In futuro però potrei pensarci, vedremo». **L'idea del romanzo è legata unicamente alla storia di Manduzio o c'è dell'altro?** «In realtà volevo raccontare la storia di una famiglia che scopia. È un tema cui lavoravo da tempo. Avendo poi scoperto quella vicenda, ho deciso di am-

bientare il romanzo in Puglia durante il fascismo». **Il titolo è chiaramente antifascista: leggendo il romanzo si scopre infatti che i personaggi, gran parte dei quali femminili, non sono affatto inutili...** «Vero. Ognuno dei personaggi corrisponde a una parte della mia vita. E quello di Sofia tra l'altro è molto particolare. Anzitutto è lo spirito della casa, e lo resterà per sempre. E poi c'è il suo linguaggio. Per disegnarla verbalmente mi sono ispirato a Hertha Müller. Non solo: Sofia, pur non essendo ebrea, ha un modo di fare molto simile alle usanze e ai precetti di quel popolo. E infine è quella che gli ebrei considerano la parte femminile di Dio». **Con il suo romanzo vuole lanciare un messaggio?** «Ho voluto riscoprire la forza del perdono, chi lo leggerà se ne accorgerà. Dobbiamo farlo anche in questo momento drammatico: e non solo per quello che sta accadendo tra israeliani e palestinesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA
«Per un momento ho pensato di ricavarne un film, magari lo farò. Ma non con mio padre Pupi»

La scossa del 6 maggio 1976 nel libro di Esther Kinsky

Sotto il Rombo del terremoto Morte e rinascita in Friuli

Un rumore forte, cupo, sordo, sinistro, che invade l'aria. Non si sa donde provenga, non si capisce cosa stia accadendo. Intanto i vetri delle finestre tintinnano, il pavimento ondeggia, i piedi vacillano, la testa gira; un attimo, e lo sai: è il terremoto. Tutto può crollare, e tu puoi finire travolto. Fuggi, talvolta rimani paralizzato, incapace di connettere. Se va bene, dopo pochi istanti la belva tellurica si acquieta. Ritorni allora a respirare, ma con la paura tremenda che possa ricominciare di lì a poco. Quel rumore ti attanaglia: se camperai cent'anni, lo avrai sempre in mente. Proprio del boato e del dopo racconta, con mille sfumature, la scrittrice tedesca Esther Kinsky in *Rombo* (Iperborea): per bocca di Silvia, Adelmo, Toni, Mara, Olga, Gigi, Lina, rievoca il sisma che il 6 maggio 1976 squassò il Friuli. Nel ricordo, i testimoni ricostruiscono sensazioni interiori ed effetti oggettivi, segni premonitori personali o collettivi, che hanno preceduto la zampata del mostro: l'abbaio continuo dei cani, il caldo afoso, le strane raffiche di vento. Elementi probabilmente inessenziali, amplificati dalla memoria, perché, dice Olga, «forse è stato tutto più breve e rapido di

come lo sto raccontando, le parole durano più degli eventi». **Davanti** agli occhi stanno ora calcinacci ammucchiati, case squarciate, nugoli di polvere. Domina la morte. Alcuni bestie colgono l'aspetto terrifico di quest'inferno: le capre, intelligenti, si sono sistemate in un posto sicuro, ma tremano strette l'una all'altra. Gli uccelli, invece, sono meno spaventati, perché, dice ancora Olga, «a loro non può accadere nulla, lassù in cielo, e non hanno neppure la percezione della terra che hanno gli altri animali». Dopo la tragedia, il silenzio: irrealmente quasi che tutto sconfini nel sogno. I giorni seguenti affiorano gli incubi: un sapore strano in bocca, come calce, e la sensazione di star soffocando sotto le macerie. Ci si rimette in piedi, e pian piano arriva la ricostruzione. Per il Friuli è stato così: ma per tanti altri luoghi?

Giuseppina La Face

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rombo di Esther Kinsky

288 pp, 18 € Iperborea



Albert Camus (1913 - 1960)

La figura di Albert Camus – per il suo pensiero e la qualità del suo impegno civile e politico, oltre che per la sua opera letteraria – è fra le più significative e originali del '900 europeo, ma è stata spesso sottoposta ad “appropriazioni indebite” e disinvolti usi strumentali. Perciò vale la pena ritornare a Camus, un autore ancora attuale e tutto da leggere e rileggere, cercando di capire l'origine del suo pensiero, seguendo il percorso esistenziale, nell'intreccio fra vita e opere, mai così stretto come nel caso dello scrittore premiato col Nobel nel 1957, quando aveva appena 44 anni. **Albert Camus. L'inferno e la ragione** di Domenico Canciani (Castelvecchi 2023), in questo senso, è un perfetto compagno di viaggio. Forte di decenni di attento studio, Canciani segue e analizza,

La scrittura e l'impegno nel profilo di Domenico Canciani

Camus fra vita e letteratura Ritratto di un uomo in rivolta

passo per passo, il percorso umano e letterario dello scrittore, che emerge da queste pagine in tutta la sua complessità, e anche nella profonda sensibilità, sia umana sia civile. Camus, fra gli intellettuali del suo tempo, spicca per l'importanza che attribuisce all'esperienza personale, alla conoscenza diretta, alle relazioni umane, anche in ambito politico. **Esemplare** il suo atteggiamento verso la questione algerina. Da “pied noir” qual era, dunque francese nato e cresciuto in Algeria, ma di classe subalterna, conosceva e comprendeva più e meglio degli intellettuali parigini le sofferenze della popolazione locale, ma seppe tuttavia sottoporre a una critica seria e serrata la prospettiva – per lui non convincente – del nazionalismo indipendentista, all'epoca appoggiato incondizionatamente dalla sinistra francese, alla quale pur apparteneva. Camus disapprovò i metodi terroristici del Fronte di liberazione nazionale e mise in guardia sulle possibili degenerazioni autoritarie del nazionalismo, avendo sposato, nell'esperienza della Resistenza al nazismo, il modello

federalista. Perciò immaginò una soluzione innovativa per la questione algerina, con la Francia e l'Algeria ancora unite, ma su un piano di autonomia e collaborazione. **Fu attaccato** da ogni parte e infine isolato, ma diede un esempio di indipendenza e di saggezza che ancora oggi ci parla, nella ricomparsa, in Europa e nel Vicino Oriente, del letale “fuoco” nazionalista e del facile ricorso alla guerra, che lui, da pacifista qual era e si dichiarava, aborrisce. Camus è stato uno scrittore, giornalista e pensatore, scrive Canciani, che aveva scelto di “vivere in permanente rivolta contro l'assurdo”. Seguire il suo percorso di scrittore e di uomo, fino alla tragica, prematura scomparsa il 4 gennaio 1960, è un viaggio che appassiona e spesso sorprende.

Lorenzo Guadagnucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albert Camus. L'inferno e la ragione di D. Canciani

385 pp, 29 € Castelvecchi

